

Leonida di Taranto

Poeta epigrammista · Taranto, 320 a.C. circa — Alessandria d'Egitto, 260 a.C. circa



Leonida nacque intorno al 320 a.C. a Taranto, nel pieno della stagione ellenistica della grande polis ionica. La sua città era allora al culmine della potenza — 300.000 abitanti, la flotta più potente della Magna Grecia, Archita appena scomparso — ma Leonida scelse di dare voce non ai potenti, non ai filosofi e agli strateghi, ma agli umili: i pescatori, i pastori, i cacciatori, i marinai. Quella scelta lo rese unico nella storia della letteratura greca.

Intorno al 272 a.C. si trasferì in Epiro alla corte del re Pirro, quindi raggiunse il Peloponneso, passò in Asia Minore e forse arrivò fino ad Alessandria d'Egitto. Era lo stesso anno in cui Roma conquistava Taranto — e Leonida, come la sua città, non fece mai più ritorno.

L'esilio divenne il tema più profondo della sua poesia. In uno dei suoi epigrammi più celebri scrisse: "Riposo molto lontano dalla terra d'Italia e di Taranto mia Patria e ciò m'è più amaro della morte. Tale destino hanno i nomadi a conclusione della loro inutile vita! Le Muse però mi hanno caro ed a compenso delle mie afflizioni mi offrono una dolcezza di miele. Il nome di Leonida non tramonta per esse: i loro doni lo testimoniano sino all'ultimo sol."

Restano un centinaio di suoi epigrammi nell'Antologia Palatina, per lo più votivi — dedicatori e sepolcrali — che il poeta finge di scrivere per commissione di povera gente: quadri di genere di elegante fattura, ispirati alla vita campestre o al mondo borghese. I personaggi degli epigrammi di Leonida sono molteplici e di varia estrazione sociale. La maggioranza è presa dai ceti più umili: pastori, pescatori, marinai, cacciatori descritti nei loro lavori giornalieri. Una scelta rivoluzionaria per l'epoca — la letteratura greca raramente si era abbassata a guardare il mondo dal basso.

Tra i suoi epigrammi più intensi, quello sulla morte e la brevità della vita: "Infinito fu il tempo, uomo, prima che tu venissi alla luce, e infinito sarà quello dell'Ade. E quale parte di vita qui ti spetta, se non quanto un punto, o, se c'è, qualcosa più piccola di un punto? Così breve la tua vita e chiusa..."

Leonida influenzò largamente la poesia greca successiva, soprattutto Antipatro di Sidone, sino all'età bizantina, e fu conosciuto anche da poeti latini. La sua produzione fu antologizzata tramite le raccolte di Meleagro di Gadara e di Aminte, attraverso le quali venne apprezzata da Cicerone, Catullo, Ovidio e Properzio.

A Pompei, nella cosiddetta "casa degli epigrammi greci", una pittura parietale illustra il contenuto di un epigramma di Leonida — un cacciatore, un uccellatore e un pescatore che consacrano al dio Pan le loro reti. La sua poesia era arrivata sui muri delle case romane.

La riscoperta moderna di Leonida è legata a Salvatore Quasimodo, poeta Nobel, che lo tradusse e gli dedicò un saggio di grande valore critico. Quasimodo riconosceva in Leonida un fratello nell'esilio e nella nostalgia: "Il greco ritornava a essere ancora un'avventura, un destino a cui i poeti non possono sottrarsi." Anche Raffaele Carrieri, il grande poeta tarantino del Novecento, si riconobbe nella sua figura di nomade e viandante tra terre e parole. Duemiladuecento anni dopo, la voce di un tarantino esule ancora risuona.

Fonti e riferimenti: Treccani — Leonida di Taranto, Enciclopedia · Antologia Palatina — epigrammi di Leonida di Taranto · Salvatore Quasimodo — traduzioni e saggio critico su Leonida · Academia.edu — Leonida di Taranto, poeta di marinai e pescatori